

L'INTERVISTA

Seewald: Francesco ha voluto cancellare l'eredità di Benedetto XVI

ECCLESIA

27_12_2023



**Nico
Spuntoni**



Quella di Joseph Aloisius Ratzinger sarebbe stata una figura da ricordare nella storia della Chiesa anche se non fosse stato eletto al soglio pontificio. Nel 2005, però, la chiamata del Signore grazie alla quale uno dei più grandi teologi viventi, l'uomo a cui san

Giovanni Paolo II affidò la custodia dell'ortodossia cattolica per 23 anni, è divenuto Papa. Il pontificato di Benedetto XVI è terminato, traumaticamente, più di un decennio fa mentre la sua vita terrena si è conclusa un anno fa, privando il recinto di san Pietro di quel «servizio della preghiera» promesso nell'ultima **udienza generale** del 27 febbraio 2013. Anche alla luce della nuova stagione all'insegna di una rivendicata discontinuità al dicastero per la dottrina della fede, che fine ha fatto l'eredità di Ratzinger nell'attuale pontificato? La *Nuova Bussola Quotidiana* lo ha chiesto in quest'intervista a Peter Seewald, giornalista tedesco, amico e biografo di Benedetto XVI con il quale ha scritto quattro libri-intervista.

È giusto dire che il rapporto tra Benedetto XVI e Francesco era «molto stretto», come Francesco ha recentemente **dichiarato?**

Bella domanda. Tutti ricordiamo le calde parole che il cardinale Ratzinger pronunciò al requiem per Giovanni Paolo II. Parole che toccavano il cuore, che parlavano di amore cristiano, di rispetto. Ma nessuno ricorda le parole di Bergoglio al requiem per Benedetto XVI. Erano fredde come tutta la cerimonia, che non poteva che essere piuttosto breve per non rendere troppo onore al suo predecessore. Almeno questa è stata la mia impressione.

Un giudizio duro, il suo..

Insomma, come si manifesta l'amicizia? Con una mera dichiarazione a parole o vivendola? Le differenze tra Benedetto XVI e il suo successore sono state grandi fin dall'inizio. Nel temperamento, nella cultura, nell'intelletto e soprattutto nella direzione dei pontificati. All'inizio Benedetto non sapeva molto di Bergoglio, se non che da vescovo in Argentina era noto per la sua leadership autoritaria. Ha promesso al suo successore obbedienza. Francesco l'ha ovviamente considerata una sorta di assegno in bianco. Anche il suo predecessore è rimasto in silenzio per non dare la minima impressione di voler interferire nel governo del suo successore. Benedetto si fidava di Francesco. Ma è rimasto amaramente deluso più volte.

Che cosa intende dire?

Bergoglio ha continuato a scrivere belle lettere al Papa emerito dopo la sua elezione. Sapeva di non poter reggere il confronto con questo grande e nobile spirito. Ha anche parlato ripetutamente delle doti del suo predecessore, definendolo un "grande Papa" la cui eredità diventerà più evidente di generazione in generazione. Ma se si parla davvero di un "grande Papa" per convinzione, non si dovrebbe fare tutto il possibile per coltivare la sua eredità? Proprio come ha fatto Benedetto XVI nei confronti di Giovanni Paolo II? Come possiamo vedere oggi, Papa Francesco ha fatto ben poco per rimanere in

continuità con i suoi predecessori, anzi.

Che cosa significa in termini concreti?

Bergoglio non è un europeo. Ha una scarsa conoscenza della cultura del nostro continente. Soprattutto, sembra avere un'avversione per le tradizioni occidentalizzate della Chiesa cattolica. In quanto sudamericano e gesuita, ha cancellato molto di ciò che era prezioso e caro a Ratzinger. Le decisioni sono state prese per lo più in modo autocratico da una ristretta cerchia di seguaci. Basti ricordare il divieto della Messa tridentina. Benedetto aveva costruito un piccolo ponte verso un'isola del tesoro in gran parte dimenticata, che fino ad allora era stata accessibile solo attraverso un terreno difficile. Era una questione che stava a cuore al Papa tedesco e non c'era in realtà alcun motivo per abbattere di nuovo questo ponte. Era ovviamente una dimostrazione del nuovo potere. La successiva epurazione del personale completa il quadro. Molte persone che sostenevano il corso di Ratzinger e la dottrina cattolica sono state "ghigliottinate".

Sta parlando dell'ex prefetto della congregazione per la dottrina fede, il cardinale Gerhard Ludwig Müller e del caso di monsignor Georg Gänswein?

È stato un evento senza precedenti nella storia della Chiesa che l'arcivescovo Gänswein, il più stretto collaboratore di un Papa altamente meritevole, il più grande teologo mai seduto sulla Sede di Pietro, sia stato cacciato dal Vaticano in disgrazia. Non gli è stata data nemmeno una parola di ringraziamento pro forma per il suo lavoro. Naturalmente, l'epurazione ha riguardato in primo luogo l'uomo di cui Gänswein rappresenta il lignaggio, Benedetto XVI. Più di recente, è stato il vescovo statunitense Strickland, amico di Benedetto e critico nei confronti di Bergoglio, a essere rimosso dall'incarico con il pretesto di una cattiva condotta finanziaria; una ragione ovviamente inverosimile. E quando un sostenitore di Ratzinger come il 75enne cardinale Burke viene privato da un giorno all'altro della sua casa e del suo stipendio senza alcuna spiegazione, è difficile riconoscere la fraternità cristiana in tutto questo.

Accennava alla mancanza di continuità: pensa che un documento come *Fiducia supplicans* sarebbe stato pubblicato se Benedetto XVI fosse stato ancora vivo?

Nel suo piccolo monastero al centro del Vaticano, l'anziano Papa emerito si comportava come la luce sulla montagna. Anche il filosofo italiano Giorgio Agamben lo vede come un *katechon*, un trattenimento, basandosi sulla seconda lettera dell'apostolo Paolo ai Tessalonicesi. Il termine *katechon* è interpretato anche come "ostacolo". Per qualcosa o qualcuno che ostacola la fine dei tempi. Secondo Agamben, Ratzinger, da giovane

teologo, in un'interpretazione di sant'Agostino distingueva una Chiesa dei malvagi e una Chiesa dei giusti. Fin dall'inizio, la Chiesa era inestricabilmente mista. È allo stesso tempo la Chiesa di Cristo e la Chiesa dell'Anticristo. Da questo punto di vista, le dimissioni di Benedetto hanno portato inevitabilmente alla separazione della Chiesa "bella" da quella "nera", alla separazione del grano dalla pula.

Tuttavia, il cardinale Joseph Zen di Hong Kong ha recentemente sottolineato che lo stesso Benedetto aveva ripetutamente avvertito del «pericolo di uno smottamento della dottrina». Quando ho chiesto a Papa Benedetto perché non poteva morire, mi ha risposto che doveva rimanere. Come una sorta di memoriale dell'autentico messaggio di Cristo.

Quali sono gli aspetti più critici di *Fiducia supplicans*?

Nei suoi discorsi, Papa Francesco dice molte cose giuste. Ma un pastore, come ha recentemente chiarito il Patriarca latino di Gerusalemme, il cardinale Pierbattista Pizzaballa (presumibilmente un candidato genuino per il prossimo conclave), dovrebbe da un lato «ascoltare il gregge», ma dall'altro «anche guidare, offrire una guida e dire dove devono andare». Pizzaballa ha detto: «Non bisogna rendersi dipendenti dalle aspettative degli altri». Il problema di Francesco in passato è stato che non ha mantenuto molte delle sue promesse, dicendo a volte "bianco" e a volte "nero", facendo dichiarazioni ambigue, contraddicendosi ripetutamente e causando così una notevole confusione. Nel caso di un documento come *Fiducia supplicans*, che può essere interpretato in tanti modi diversi, c'è anche il fatto che ciò che è stato appena considerato corretto viene improvvisamente dichiarato sbagliato senza un grande processo di maturazione della decisione. Per non parlare dell'effetto divisivo che questo ha sulla Chiesa e del tempismo assolutamente disastroso della sua pubblicazione. Il grande tema prima di Natale non era la commemorazione della nascita di Cristo, ma la benedizione, apparentemente molto più importante, delle coppie omosessuali da parte della Chiesa. I media lontani dalla Chiesa ne sono stati entusiasti e nessuno ha pensato al fatto che un documento così importante non sia stato – come era consuetudine sotto Benedetto XVI – discusso e approvato dall'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede, ma sia stato semplicemente decretato in modo autocratico.

Secondo Lei il cardinale Víctor Manuel Fernández, autore della Dichiarazione, sarebbe stato nominato a capo del Dicastero per la Dottrina della Fede anche se Benedetto XVI fosse rimasto in vita? Difficile. Francesco e la sua cerchia potevano presumere che, sebbene l'Emerito fosse fedele alla sua promessa di obbedienza, non sarebbe più rimasto in silenzio se il livello di distruzione della Chiesa, che Dio apparentemente permetteva, fosse diventato insopportabile. Subito dopo la sua morte,

le considerazioni che erano ancora valide durante la sua vita sono state abbandonate. È diventato giusto che un uomo come Víctor Manuel Fernández, a cui è stato dato rapidamente un cappello cardinalizio, venisse nominato alla carica di prefetto per la dottrina della fede. L'argentino non ha le qualifiche per questo importante compito, tranne che per una cosa: è il pupillo di un Papa argentino. Finora l'attitudine era il criterio principale per queste nomine, ma sotto Bergoglio sembra che conti la fedeltà alla linea. Già prima di entrare in carica, Fernández aveva annunciato una sorta di autodemonizzazione della Chiesa cattolica. Voleva cambiare il catechismo, relativizzare le affermazioni della Bibbia e mettere in discussione il celibato. Sapeva che non gli sarebbe rimasto molto tempo. Si rendeva conto che non sarebbe stato in grado di rimanere con nessun altro papa successivo. Aveva fretta. Così ha sollevato immediatamente l'atteggiamento del suo capo nei confronti della nuova dottrina. Si parla allora di una comprensione ampliata delle cose. Questa è la porta per poter legittimare interpretazioni della fede cattolica prima sconosciute.

In futuro, il Dicastero per la Dottrina della Fede non sarà più necessario come ufficio di vigilanza sulla vera fede cattolica, ha spiegato Francesco, ma come promotore del carisma dei teologi. Nessuno sa cosa significhi in realtà. La realtà è sempre più importante dell'idea, ha aggiunto. In parole povere: ciò che è importante non è ciò che il Concilio, ad esempio, ha affermato sulla fede, ma ciò che viene chiesto. Allo stesso tempo, Francesco ha ammorbidito l'articolo di Giovanni Paolo II sull'organizzazione del dicastero, che riguardava la tutela della «verità della fede e dell'integrità dei costumi». Soprattutto, Fernández dovrebbe «tenere conto del magistero più recente» nelle sue interpretazioni, cioè quello del suo mentore argentino. È sembrato una sorta di contropartita il fatto che il Papa abbia esentato il nuovo prefetto per la dottrina della fede dal doversi occupare degli abusi sessuali nella Chiesa. Ratzinger, il suo predecessore nella carica, aveva comunque portato questo settore sotto la sua autorità perché vedeva che altrove i reati venivano nascosti sotto il tappeto e le vittime lasciate sole. Tuttavia, Fernández non è nuovo a questo argomento. Il quotidiano argentino *La Izquierda Diario* ha riportato che, come arcivescovo di La Plata, avrebbe coperto almeno undici casi di abusi sessuali da parte di sacerdoti «in varie forme».

Un'altra prova di discontinuità è stata l'abrogazione della liberalizzazione sulle celebrazioni in forma straordinaria del rito romano. Nella lettera ai vescovi che accompagna la pubblicazione di *Traditionis Custodes*, Francesco ha detto che l'intenzione di *Summorum Pontificum* è stata «spesso gravemente disattesa».

Benedetto XVI ha davvero fallito così tanto con la cosiddetta Messa in latino?

Al contrario. Ratzinger voleva pacificare la Chiesa senza mettere in discussione la validità

della Messa secondo il Messale Romano del 1969. «Il modo in cui trattiamo la liturgia», ha spiegato, «determina il destino della fede e della Chiesa». Francesco, invece, ha descritto le forme tradizionali come una «malattia nostalgica». Se l'intenzione fosse stata davvero «gravemente disattesa», sarebbe stato opportuno in primo luogo ottenere un parere da parte di Benedetto XVI e in secondo luogo motivare questa accusa. Ma non c'è alcuna indagine in merito, né tantomeno una documentazione dei presunti casi. E l'affermazione che la maggioranza dei vescovi ha votato a favore dell'abrogazione del *Summorum Pontificum* di Benedetto in un sondaggio mondiale non è vera, secondo le mie informazioni. Ciò che trovo particolarmente vergognoso è che il Papa emerito non sia stato nemmeno informato di questo atto, ma abbia dovuto apprenderlo dalla stampa. Gli è stata inferta una pugnata al cuore.

Prima ha parlato di abusi. Lei, che ha ricostruito i fatti sul caso di padre Peter H. nella biografia *Benedetto XVI - Una vita*, può spiegare perché mons. Bätzing ha sbagliato quando ha chiesto a Ratzinger di scusarsi per la sua gestione degli abusi come arcivescovo di Monaco?

Il presidente della Conferenza episcopale tedesca sa che nessun altro nella Chiesa cattolica ha compiuto passi così decisivi nella lotta contro gli abusi sessuali come l'ex prefetto della fede e papa. Il giornalista italiano Gianluigi Nuzzi ha dichiarato che Benedetto ha «tolto la cappa di silenzio e ha costretto la sua Chiesa a concentrarsi sulle vittime». Ha fatto molto di più di Papa Francesco contro questo male scandaloso. L'affermazione del vescovo Bätzing secondo cui il Papa emerito non si sarebbe scusato per «ciò che è stato fatto alle vittime con il trasferimento di un abusatore» è pura disinformazione. Una cosa è certa: nella sua dichiarazione del 6 febbraio 2022, a seguito della discussione sul tanto discusso rapporto di Monaco, il Papa emerito ha chiarito che poteva «solo esprimere ancora una volta la mia profonda vergogna, il mio grande dolore e la mia sincera richiesta di scuse a tutte le vittime di abusi sessuali». Egli si è «assunto una grande responsabilità nella Chiesa cattolica. Il mio dolore è ancora più grande per i reati e gli errori che sono accaduti durante il mio mandato e nei luoghi interessati [...] Le vittime di abusi sessuali hanno la mia più profonda solidarietà e mi rammarico per ogni singolo caso».

Per quanto riguarda il caso del sacerdote Peter H. di Essen, risalente al periodo in cui Ratzinger era vescovo di Monaco, il team di consulenti legali del Papa emerito è giunto alla conclusione che l'ex vescovo di Monaco, come lui stesso ha dichiarato, non era a conoscenza né del fatto che il sacerdote «fosse un autore di abusi né che fosse utilizzato nella cura pastorale». Gli avvocati hanno riassunto che la perizia «non contiene alcuna prova di un'accusa di cattiva condotta o di assistenza in un insabbiamento». I documenti

sostengono senza riserve le dichiarazioni di Benedetto XVI.

Lei lo ha incontrato spesso anche dopo la rinuncia: è vero che Benedetto XVI si è molto preoccupato negli ultimi anni della situazione della Chiesa tedesca e in particolare delle conseguenze del cosiddetto cammino sinodale?

Ratzinger ha ripetutamente espresso questa preoccupazione anche come prefetto per la dottrina della fede. In realtà, si era già sentito offeso dopo il Concilio Vaticano II, quando ne aveva criticato l'annacquamento e la reinterpretazione. Egli ha accusato l'establishment cattolico del suo Paese di mostrare soprattutto indaffaramento, autopromozione e noiosi dibattiti su questioni strutturali «che mancano completamente la missione della Chiesa cattolica» invece di una «dinamica della fede». Ha detto che è un errore enorme pensare che basti indossare un mantello diverso per essere di nuovo amati e riconosciuti dagli altri. Il cristianesimo può essere un vero partner nelle difficili questioni della civiltà moderna solo attraverso la sua etica risolutamente presentata.

Per Ratzinger, il rinnovamento consiste nel riscoprire le competenze fondamentali della Chiesa. Riforma, sottolineava, significa conservare nel rinnovamento, rinnovare nella conservazione, per portare la testimonianza della fede con nuova chiarezza nell'oscurità del mondo. La ricerca di ciò che è contemporaneo non deve mai portare all'abbandono di ciò che è vero e valido e all'adattamento a ciò che è attuale. A questo proposito, era scettico nei confronti del "cammino sinodale" elitario, i cui operatori non sono affatto legittimati dal popolo della Chiesa. Inoltre, con l'avanzare dell'età, questo sviluppo lo ha molto rattristato. Durante uno dei nostri incontri, ha dovuto chiedersi quante diocesi del suo Paese potessero ancora essere definite cattoliche in termini di leadership.

Non si è rassegnato a questo. Vedeva anche le molte iniziative di giovani che stanno riscoprendo il cattolicesimo e quindi attraggono sempre più persone, mentre al contrario quelle che si dichiarano particolarmente contemporanee non solo vivono una crescente aridità spirituale, ma anche un impoverimento del personale, per non parlare della perdita di membri. Ma anche se la situazione attuale della Chiesa e del mondo non dava motivo di rallegrarsi, il Papa emerito aggiungeva sempre nelle nostre conversazioni ciò di cui era profondamente convinto: «Alla fine, Cristo prevarrà!».